
BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XXXIII n. 1, Gennaio 2019

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB FIRENZE

Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50041 Settimello (FI)
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704 - cellulare segreteria 392/3032325; codice fiscale 92003770481;

E-mail: info@biblia.org; siti: www.biblia.org; www.bes.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipolitografia Contini - Sesto Fiorentino (Firenze)
Coordinate bancarie: BANCO POPOLARE Filiale di Calenzano Iban: IT07M050343776000000001359;
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE Filiale 142 Sesto Fiorentino Iban: IT03E0616038100100000008380;
CONTO CORRENTE POSTALE N° 15769508

«QUALE GIOIA QUANDO MI DISSERO:
ANDREMO ALLA CASA DEL SIGNORE»

IL PELLEGRINAGGIO TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Convento dei Padri Agostiniani, piazza San Pietro in Ciel d'Oro 2, Pavia
5-7 aprile 2019

Nel vangelo di Marco vi è il racconto della strana guarigione di un cieco. In un primo momento la vista è acquistata solo in maniera confusa, poi lo sguardo si fa limpido. Nella fase iniziale il “quasi vedente” esclama: «vedo uomini, perché vedo come alberi che camminano» (Mc 8, 24). Ci piace pensare che quei vegetali camminanti fossero dei pellegrini. Tutti gli animali si muovono, mentre tutti gli alberi sono radicati nel suolo. Il camminare del pellegrino è però speciale e per evocarlo non sconviene ricorrere (come nell'antico apologo di Iotam, Gdc 9,6-15) all'immagine paradossale di vegetali deambulanti. Il pellegrino si muove infatti per andare, ma anche per ritornare al punto di partenza. È come se un albero partisse spoglio e tornasse alla sua sede originaria carico di frutti.

La fenomenologia delle religioni descrive il pellegrinaggio come un processo a più tappe: si inizia con un'uscita dalla propria condizione di normalità, si procede lungo un itinerario che porta a una meta contraddistinta da significati speciali e si ritorna al luogo di origine carichi di una forza nuova. Nella Bibbia, ma ancora oggi in molte religioni, a cominciare dall'Islam, questo particolare movimento di andata e ritorno serve a rafforzare il senso dell'appartenenza alla propria comunità e a rinsaldare legami spirituali, culturali e sociali; i pellegrinaggi sono infatti soprattutto fenomeni collettivi che danno luogo ad aggregazioni di grandi folle, non a caso la Scrittura, tanto nei Profeti quanto nell'Apocalisse, si serve proprio di questo simbolo per raffigurare l'adunarsi finale dei popoli.

Eppure, a partire dall'età moderna, questo uscire, andare, rompere temporaneamente i ritmi consueti per sperimentare qualcosa di diverso, lascia trapelare, almeno in Occidente, anche un'inquietudine soggettiva e personale. Il pellegrinaggio diviene a poco a poco immagine di un incerto cammino esistenziale. Peraltro, già a metà del XIV secolo, Petrarca, in un celeberrimo sonetto, presentava questo andare lontano come segno di un intimo tormento che induce a lasciare, già anziani e stanchi, il luogo nel quale si era trascorsa tutta la vita. Cosa spinge il vecchio a partire? Il semplice andare a vedere la Veronica? No di certo, dato che quella meta non è altro che un'icona del fine ultimo che sta sempre al di là: «Movesi il vecchierel canuto et stanco / del dolce loco ov' a sua

età fornita / et da la famigliuola sbigottita / che vede il caro padre venir manco [...] et viene a Roma, seguendo 'l desio, / per mirar la sembianza di colui / ch' ancor lassù nel ciel veder spera...».

Petrarca nell'ultima terzina secolarizza il paragone da lui sviluppato per undici versi, il pellegrinaggio diviene solo l'immagine della vana ricerca di Laura nel volto di altri: «così lasso, talor vo cerchand'io, / donna, quanto è possibile in altrui / la desiata vostra forma vera». Siamo all'inizio di una fase della cultura nella quale il pellegrinare tende sempre più a spostarsi verso una ricerca del vero se stessi; processo che, per definizione, non giungerà mai a destinazione. Lo spostarsi perciò, da mezzo, diventa fine. Fu così dal *Wanderer* romantico all'epopea *on the road* alla Kerouac. In questo processo ci si trova agli antipodi dell'antico pellegrinaggio interiore dell'*homo viator* compiuto in *interiore homine*, un cammino che è dato di compiere anche senza spostarsi di un metro dal luogo in cui si risiede.

L'allusione agostiniana di tornare in se stessi per cercare la verità che abita nell'uomo interiore è sollecitata dal luogo esteriore del nostro convegno che si svolgerà a due passi dalla tomba del vescovo di Ippona. A Pavia è, in parte, ambientata anche la vicenda raccontata nella penultima novella del *Decameron*: il suo protagonista è il pavese Torello. Il Saladino, giunto in Italia in incognito per verificare come i cristiani si stanno preparando alla crociata, incontra casualmente presso Pavia messer Torello che, senza immaginare con chi ha a che fare, lo ospita lussuosamente nella sua casa. In seguito il pavese verrà catturato durante la crociata e portato nelle prigioni del Sultano. Riconosciuto, il Saladino ospita Torello nel suo palazzo e lo circonda di onori. Quando poi l'amico si trova nella necessità di rientrare immediatamente a Pavia per evitare che la moglie si risposi credendolo morto, il Saladino, attraverso l'aiuto di un negromante, lo fa trasportare nottetempo in Italia su un letto magico. I pellegrinaggi armati delle crociate furono fatti reali, i letti volanti erano frutti di fantasie orientali; l'ospitalità reciproca, ieri come oggi, è una possibilità concreta: «l'uscio aprite al pellegrino...». Al posto di «pellegrino» sono pensabili altri termini, non ogni spostamento è un pellegrinaggio.

Piero Stefani

RELAZIONI SULLE ATTIVITÀ SVOLTE

CON BIBLIA IN ROMANIA

18-28 giugno 2018

Il viaggio ci ha fornito grandi esperienze culturali e religiose all'interno dell'ortodossia e nell'ecumenismo. Conoscitore della lingua, della religiosità ortodossa e di interessanti personaggi locali, l'accompagnatore scientifico Adalberto Mainardi, monaco a Bose, ha dato alla visita uno spessore di rilievo: forse talvolta accolto con un'attenzione un po' rarefatta dalla stanchezza prodotta dalla faticosa vita del turista. E certamente preziosi gli incontri con una studiosa della presenza ebraica in Romania e con il vicario del metropolita ortodosso romeno a Bucarest, significativo anche come esperienza ecumenica.

La presenza ebraica, massiccia nel passato fino a costituire quasi la metà della popolazione, è oggi praticamente inesistente dopo le deportazioni naziste e il comunismo: abbiamo visitato alcune sinagoghe ormai essenzialmente memorie del passato, frequentate da pochi anziani. L'ebraismo tuttavia resta un elemento dell'ecumenismo romeno, in questa terra schiacciata fra nazioni potenti e alla ricerca di espansione. Ricordiamo che dalla città romena di Sighetu, dove era nato, è stato deportato il premio Nobel Elie Wiesel che, sopravvissuto al campo, avrebbe dedicato tutta la vita alla pace e all'impegno di non lasciar dimenticare.

L'attuale Romania, la Dacia dell'epoca romana, ha conosciuto sovrapposizioni di popoli, nemici e poi in qualche modo conviventi: daci, appunto, romani, e successivamente ottomani, magiari, sassoni, russi su un territorio molto frazionato. Piccoli stati con storie intricate, fra alleanze e ostilità, che per qualche aspetto ricordano la nostra. Ma da queste sovrapposizioni si è sviluppata una certa tolleranza: se il cristianesimo ortodosso è largamente dominante – in percentuale secondo all'indifferenza religiosa della maggioranza – in diverse città convivono tre cattedrali, ortodossa, appunto, cattolica e luterana, espressione di realtà confessionali diverse, non so se in collaborazione fra loro. Ma certo non è casuale che proprio a Sibiu, una delle città visitate, nel 2007 si sia riunita la terza assemblea ecumenica europea.

I paesi dell'Europa sovietica sono stati per noi per decenni lontani, luoghi di povertà, di chiusura scientifica e culturale, di regimi oppressivi, in particolare contro le religioni, isolati dall'occidente, tetti nelle architetture del cosiddetto socialismo reale. E in Romania lo stesso nome di Nicolae Ceaușescu evoca immagini lugubri di un potere familiare e di una tirannia sanguinaria, che ha trascinato nella morte violenta lo stesso deposedo dittatore.

Proprio Ceaușescu, impegnando, come i potenti sovrani assoluti della storia, una percentuale del bilancio pubblico tale da affamare il paese, ha fatto costruire il Palazzo del popolo, il più grande edificio al mondo dopo il pentagono: i dittatori parlano sempre di popolo quando se ne fanno sgabello per il proprio potere! Tre gli scopi del progetto di Ceaușescu, ucciso prima della fine della costruzione, dare al popolo l'illusione dell'importanza del parlamento, deprivato di ogni potere di rappresentanza popolare; raccogliere in un unico edificio tutti i funzionari centrali per controllarne l'azione; stupire gli ospiti stranieri. Oggi il palazzo resta simbolo di una mostruosa idea di potere lontana anche dal marxismo nel cui nome era esercitata.

Il paese visitato, attraverso la Valacchia, la Transilvania e la Bucovina, in diverse città, alcuni paesaggi montani e molta campagna si presenta vario: nelle città con negozi ben forniti anche di noti marchi internazionali e traffico inquinante di automobili moderne, mentre nelle campagne si osservano arretratezze nell'abbigliamento personale e nei mezzi agricoli – non rara la trazione animale – ormai lontane dai nostri paesi.

La motivazione dell'emigrazione verso l'occidente, anche l'Italia, dove i romeni non godono di buona fama, sarebbe essenzialmente il desiderio di stipendi più alti, come spiegava la guida locale, ben disponibile a fornire notizie e dati sul suo paese. Per le professioni più modeste a cui si adattano donne

e uomini anche con titoli di studio, le retribuzioni sono circa il triplo di quelle a cui potrebbero aspirare in Romania e consentono quindi, con il sacrificio della lontananza, ma non tale da impedire qualche ritorno temporaneo, di mantenere, per esempio, figli agli studi.

Vivace il mondo della cristianità ortodossa, sia nella frequenza al culto dei laici nelle chiese, sia nei monasteri, maschili e femminili, con decine di monaci accoglienti e cortesi nell'illustrare le bellezze naturali e artistiche di un patrimonio certamente notevole, anche se per noi non facile da decodificare. Alle informazioni di Adalberto si sono aggiunte talvolta le puntualizzazioni di don Ignazio La China, compagno di viaggio disponibile a contribuire, con opportune note teologiche alla interpretazione di una religiosità estranea alle proprie consuetudini comunque familiari anche a chi non frequenta le chiese cattoliche.

Di particolare interesse per il culto, la teologia espressa da icone e affreschi, nonché per i tesori custoditi - oggetti di culto, opere manoscritte o a stampa - i famosi monasteri della Bucovina, spesso fortificati e organizzati per essere autosufficienti in caso di assedio. Sono costruiti tra il XIV e XVII secolo anche come rifugio dopo la sconfitta di Costantinopoli che ha messo in difficoltà i cristiani ortodossi fino ad allora sostenuti dall'imperatore bizantino: spesso sulle pareti esterne dei monasteri è rappresentato l'assedio di Costantinopoli, ma quello del 1422, vinto dai bizantini con l'aiuto della Madonna, e non quello con cui nel 1453 le truppe di Maometto II sconfiggono definitivamente quanto ancora rimaneva dell'impero bizantino. Ciascuno ha una storia diversa e offre differenti letture dei cicli pittorici esterni e interni; molti hanno forme arrotondate, architetture non lineari, colori che richiamano la natura intorno, nonostante la successiva cinta muraria di difesa: un'ideale anticipazione dell'armonia spirituale a cui deve tendere la vita del monaco.

Impossibile in poche righe ricostruire la spiritualità e il culto ortodosso, distinguendo quello monastico da quello laicale: è tuttavia interessante osservare come in alcuni splendidi monasteri pareti affrescate all'esterno delle chiese inducono chi si avvicina con spirito religioso a una riflessione sulla vita e sul peccato con la conseguenza di un'eternità dannata terrificante nelle visioni infernali di tragico espressionismo. Si entra in chiesa attraverso l'esonartece: uno spazio sacro esterno alla chiesa in cui si crea un'osmosi fra la sacralità degli affreschi e quanto si vede della splendida natura circostante e dove il fedele si avvia al pentimento. Varcando la soglia della chiesa al di qua dell'iconostasi, il fedele trova rappresentato il mondo a cui aspira con la presenza dei santi più familiari e soprattutto della vergine Maria raffigurata spesso con le immagini dell'ingno *Acatisto*, da cantare in piedi, inno che ricordo apprezzato e citato dal cardinale Martini. Al di là dell'iconostasi, si trova il luogo del mistero e della divinità accessibile solo ai preti che partecipano al popolo il pane consacrato. Il monaco riesce qui a vivere la dimensione esocastica della sua spiritualità che gli permette una profonda armonia con sé stesso, la creazione e il Signore, qualunque siano le realtà all'esterno.

Una singolare curiosità la visita al *cimitero allegro* di Sapanța, forse unico al mondo e forse un po' eccessivo nell'attributo: di morti e di morte pure si tratta, anche se con raffigurazioni vivaci e naïf, sul modello degli *ex-voto*, accompagnati da parole per raccontare flash di vita e circostanze della morte, spesso in tono ironico, dei defunti sepolti sotto quelle lapidi. A molti ha ricordato la famosa *Antologia di Spoon River*.

E il conte Dracula? Prodotto della fantasia dello scrittore irlandese Bram Stoker nel 1897, il conte Dracula, al secolo Vlad III di Valacchia noto come l'impalatore (1431-1476), si può immaginare, luttuoso e crudele, fra le suggestioni di cortili e torri nel castello di Bran avvolto dalla nebbia fra le montagne. Gli storici assicurano che non ci è mai vissuto: l'abbiamo ritrovato nella sua dimora di Sighișoara dove sicuramente è vissuto almeno per un certo tempo, dimora trasformata in un ristorante

in cui lietamente abbiamo mangiato. E tutti ne abbiamo comprato qualche ricordo.

Ugo Basso

STORIE DI SESSO, DI VIOLENZA E DI POTERE NELLA BIBBIA EBRAICA

Bagnacavallo, 29 giugno - 1 luglio 2018

Entusiasmo generale hanno destato anche quest'anno tra i tanti partecipanti le giornate di studio di ebraico biblico tenute nell'ultimo weekend di giugno a Bagnacavallo. Il tema del seminario era particolarmente "caldo", trattando delle storie di sesso, violenza e potere nella Bibbia ebraica. Guidati dal nostro maestro Piero Capelli, abbiamo letto, tradotto e commentato, cinque di queste storie tratte da *Genesi* 19; 34; 38, *Giudici* 19, *2 Samuele* 13. Sono racconti soprattutto di uomini che usano sesso e violenza per affermare o legittimare il proprio potere, all'interno del clan o nei rapporti intertribali o nelle lotte dinastiche. Figlie, mogli e sorelle sono, quasi sempre, esseri muti e privi di volontà, merce di scambio. Le figlie di Lot (*Gen* 19) e la concubina del Levita (*Gdc* 19) vengono offerte allo stupro di massa pur di salvaguardare l'incolumità degli ospiti di turno; lo stupro di Dina, figlia di Giacobbe (*Gen* 34), diventa pretesto per lo sterminio dei Sichemiti da parte dei fratelli di lei, Simeone e Levi; lo stupro di Tamar, figlia di Davide, da parte del fratellastro Amnon (*2 Sam* 13) è presentato nel testo biblico all'inizio della lunga lotta per la successione al trono.

Quando, invece, sono le donne ad essere protagoniste di comportamenti sessuali "trasgressivi", le loro azioni sono sempre dettate da un'unica preoccupazione: concepire e generare dei figli per assicurare una discendenza alla propria famiglia, come nel caso del rapporto incestuoso delle figlie di Lot con il padre (*Gen* 19) o per proteggere il proprio status all'interno del clan del marito morto, come nella storia di Tamar e Giuda (*Gen* 38). Nella società del vicino oriente antico, e in quella descritta nei testi biblici in particolare, avere figli, per una donna, era una questione di vita o di morte.

Quello che colpisce il lettore di oggi è che in questi racconti il Narratore si mantiene freddamente distaccato dagli eventi che sta descrivendo. Tuttavia, barlumi di empatia si possono percepire nella storia della concubina del Levita che, dopo la notte di stupro, viene trovata morta con le mani appoggiate all'uscio della casa dove il suo uomo ha trovato rifugio, o nelle parole pronunciate da Tamar in *2 Sam* 13 nel tentativo di convincere il fratello Amnon a sposarla invece di abusare di lei.

I comportamenti sessuali narrati in tutte queste storie sono severamente puniti in *Levitico* 20, ma non vi è alcuna connotazione moralistica. Non vengono puniti perché causano il "male", ma perché creano impurità, a sua volta legata alla sfera del sacro. Solo nell'epoca del Secondo Tempio, con l'emergere dei movimenti apocalittici, le categorie di bene e male si sovrappongono a quelle di puro e impuro e ciò che è impuro diventa moralmente disdicevole. Così, anche tutto ciò che rientra nella sfera della sessualità si trasforma in tabù, e l'atto sessuale fra uomo e donna viene "accettato" solo se a scopo procreativo.

Questa concezione del sesso, trasmessasi al cristianesimo, è rimasta praticamente inalterata per quasi due millenni. Nel giudaismo rabbinico si possono trovare sia correnti di pensiero che hanno avuto problemi ad integrare positivamente il sesso e la donna nel loro modo di percepire l'esistenza, sia una visione meno pessimistica della sessualità, come ci ha spiegato il prof. Mauro Perani nella sua conferenza su «Sessualità e mistica nell'ebraismo» - organizzata da Biblia in collaborazione con il comune di Bagnacavallo - introducendo l'*'Iggeret ha-Qodesh*, la «Lettera sulla santità». Quest'opera è stata attribuita per secoli a Nachmanide, ma è stata scritta in realtà da Yosef Gikatilla, un cabalista castigliano, discepolo di Abulafia, vissuto nella seconda metà del XIII secolo. Il testo presenta la forma letteraria appunto della lettera, divisa in sei capitoli, indirizzata dall'autore ad un fittizio fratello-discepolo-lettore. Lo scopo che l'autore di prefigge è di spiegare in che modo l'atto ses-

suale possa essere compiuto "in nome del cielo", svelandone le condizioni perché sia santo e pienamente soddisfacente: imprescindibile tra tutte il rispetto per la sposa. Esistono inoltre correlazioni tra atto sessuale e cibo assunto precedentemente, nonché tra formulazione di pensieri e intenzioni e generazione di "prole santa". Rispetto ai testi biblici citati in precedenza, l'*'Iggeret ha-Qodesh*, in particolare il capitolo VI, emana una rara bellezza quando parla della natura e della qualità dell'atto sessuale medesimo.

Il prof. Perani ci ha regalato anche un'improvvisata ed interessante conferenza serale per i soci di Biblia e i corsisti sul «Rotolo 2», il più antico rotolo della Torah completo a noi noto, databile tra la seconda metà del XII secolo e il primo quarto del XIII secolo. Conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna, è stato riscoperto da Mauro Perani nel 2013, dopo quasi due secoli di oblio. La caratteristica saliente di questo rotolo, oltre alla sua antichità, è che presenta aggiunte di testo a margine, lettere di forma inconsueta ed altro ancora, essendo stato scritto secondo le consuetudini antecedenti alla codificazione da parte di Maimonide delle regole di scrittura del *Sefer Torah* per uso liturgico, che proibiscono tassativamente tali varianti di grafia.

Rav Luciano Caro ha chiuso le tre giornate di studio conversando con intelligenza e leggerezza sull'episodio di Tamar e Giuda. Concludo con le parole di ringraziamento di una corsista, Giovanna Agostini: «Sono stati giorni straordinari e di grande crescita [...] Grazie di cuore, a Flora Giugni e agli amici di Biblia, per la fantastica avventura».

Marzia Toffoletti

IL VANGELO DI GIOVANNI

Porretta Terme 26 agosto - 1 settembre 2018

1. Nel contesto giudaico

Il Prof. Gabriele Boccaccini ha affrontato il tema del Vangelo di Giovanni in relazione alla letteratura giudaica del periodo, nella prospettiva del Giovanni ebreo, precisando che nei primi secoli il Cristianesimo come tale non esisteva e che i seguaci di Gesù all'interno della tradizione giudaica si separarono solo con il tempo.

Nel contesto ebraico esistevano, al tempo di Gesù, quattro gruppi principali: Sadducei, Farisei, Esseni, Giudeo-ellenisti, ognuno con una propria specificità. Ciascuno di essi poneva al centro un elemento diverso: nel sadducesimo tutto ruotava intorno al tempio, elemento centrale di mediazione tra Dio ed il popolo, nella tradizione farisaica la centralità era rappresentata dalla legge mosaica, nella tradizione giudaico-ellenistica al centro si trovava la sapienza divina o l'ordine cosmico, l'ordine creativo di Dio (es. lo zodiaco nelle sinagoghe giudeo-ellenistiche).

Nei primi secoli all'interno della pluralità cristiana si sono sviluppate diverse sensibilità e orientamenti tra cui quello giovanneo. Le origini cristiane vanno pensate all'interno della grande diversità ebraica del primo secolo, epoca in cui viene scritto il Vangelo di Giovanni. Il Cristianesimo nasce come movimento messianico di matrice apocalittica, concepisce infatti il Messia come chi è venuto per offrire ai peccatori il perdono prima della fine dei tempi. Lo stesso Paolo riceve una rivelazione e da fariseo diviene discepolo di Gesù, passando da un gruppo, quello farisaico, all'altro.

L'esperienza di Gesù, con il suo carisma, porta i cristiani a ripensare gli elementi della tradizione ebraica. Giovanni è il catalizzatore del cristianesimo ortodosso, all'interno del quale, nel secondo secolo, si formano tre gruppi distinti, ognuno dei quali non riconosce l'altro. Il primo si aggrega alla tradizione giovannea su cui confluiscono le tradizioni di Paolo e Pietro. Il secondo gruppo, il più conservatore (tradizione giudeo-cristiana), legato al concetto di Gesù, figlio dell'uomo, creato da Dio; il terzo gruppo, di tradizione gnostica, che non accetta l'idea dell'incarnazione. Gesù è un'emanazione divina che non diventa carne.

Per Giovanni Gesù è la parola, la manifestazione di Dio, è

nell'amore verso gli altri che la persona dimostra di avere la conoscenza, mentre per il giudeo-cristianesimo Gesù è stato creato da Dio ed infine la tradizione gnostica cristiana vede in Gesù una manifestazione del divino per offrire conoscenza all'uomo.

Il Prof. Boccaccini ha sottolineato le affinità e l'influenza sul Vangelo di Giovanni del Vangelo di Tommaso, che si distingue per la costante differenziazione tra l'insegnamento pubblico e quello privato di Gesù. Nel Vangelo di Giovanni il regno di Dio non esiste come meta futura, come una realizzazione che avverrà alla fine dei tempi, il regno di Dio è un'esperienza mistica che è dentro ciascun individuo, è la realizzazione della presenza divina all'interno del cosmo.

Nel Vangelo di Giovanni non c'è la trinità ma binitarianismo, cioè due entità: il Padre ed il Figlio con uguale status. Lo Spirito è la terza entità divina necessaria a definire Dio.

Il prof. Boccaccini si è soffermato, successivamente, sul Prologo riportando il pensiero di Filone alessandrino e ha commentato alcuni passi evangelici. In Giovanni (1,14) «Gesù ha posto la sua tenda in mezzo a noi», in questa affermazione si può individuare un riferimento a Siracide (cap. 24) dove la Sapienza creata da Dio cerca un luogo dove abitare e Dio le assegna la terra di Israele e la Sapienza che abita sulla terra è la legge di Mosè. Nella tradizione cristiana la Sapienza scompare, è un nome di Gesù.

La purificazione del tempo, episodio condiviso con i sinottici, è un atto contro la Legge posto all'inizio del Vangelo (Cap.2), che trova successivamente conferma nella sua vera interpretazione.

Giuseppe Venturini

2. L'“architettura” del quarto Vangelo

Nella seconda parte del seminario estivo la biblista Marida Nicolaci ci ha parlato della complessa e originale architettura del vangelo di Giovanni, delle sue linee di tensione e di dramma. Tre sono i protagonisti del dramma: Gesù stesso, i discepoli e i giudei. Mentre nei sinottici la preghiera dei Getsemani è «sia fatta la tua volontà» e la tensione è uomo/Dio; in Giovanni tra volontà del Padre e quella del Figlio non c'è differenza, è la volontà di Gesù a determinare gli eventi. Non c'è volontà di Dio che non passi per le fibre del vivere umano di Gesù, del suo umano decidere: il dramma, per Nicolaci, non è tra uomo e Dio ma è dell'uomo in se stesso: «l'anima mia è turbata, e che dirò, Padre salvami da quest'ora? Per questo sono venuto, per quest'ora» (Gv 12,27).

C'è nella lettura giovannea degli eventi una tensione tra ciò che deve avvenire e la responsabilità umana della scelta: in Gesù, nei giudei, nei discepoli. Giovanni, dice Nicolaci, è tutto costruito a posteriori, ma la bellezza della sua comprensione è che i due aspetti sono messi in tensione. Se tutto fosse assorbito dalla logica trascendente della necessità non resterebbe spazio per la storia e per la libertà propria della storicità. Se non esistesse la libertà non esisterebbe il dramma, se non esistesse il dramma non esisterebbe il vangelo.

Cruciale è il rapporto tra i segni, i miracoli, e il Segno, la morte in croce. Attraverso i segni si creano delle relazioni (con i giudei e i discepoli) che determinano la vita di Gesù. Giudei e discepoli sono nel mondo e dal mondo, Gesù li rende contrapposti, sono entrambi mondo ma in due modi diversi. Ciò si evidenzia proprio nel rapporto con Gesù: il piano umano, anche nella scelta dei giudei e del sinedrio, è teso e drammatico.

Per molti decenni nella esegesi giovannea si è contrapposto in modo rigido, astratto, il fronte della fede, i discepoli, al fronte del rifiuto, i giudei. Non è così, per Nicolaci: c'è un punto culminante in cui gran parte dei giudei crede, e proprio la loro fede determina la forma drammatica della rivelazione piena di Gesù. È più coerente con la trama giovannea vedere due modi speculari (oserei dire complementari, due poli della scelta umana) di affrontare il mistero di Gesù. Messia di fronte allo scandalo della morte per croce: solo il fronte discepolare rimane. Sintetizzando: «è un dramma che sia andata bene andando così male».

Segno-segni: nei sinottici il segno è quello di Giona, in Gio-

vanni è Gesù innalzato sul patibolo. Come conciliare Segno e segni? I segni sono condizione per la fede se si relazionano col segno del figlio dell'uomo che accetta il titolo regale, col segno che dà significato a tutti gli altri: passione morte e resurrezione. Sembra l'anti segno, che mette alla prova la comunità: bisogna conciliare morte e vita, due temi sottesi a tutta la trama del vangelo di Giovanni. C'è un modo di credere che non è in grado di rimanere fedele di fronte a tale esito del ministero di Gesù. Ma la differenza non è mai stabilita una volta per sempre, come mostra Giuda.

Valerio Panizza

I RE SAPIENTI: DA SALOMONE A FEDERICO II

Palermo, 12-14 ottobre 2018

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero il resoconto di un itinerario che ha ci fatto conoscere luoghi meravigliosi, ci ha fatto camminare nel cuore, anche riposto, di Palermo e ascoltare un arco di relazioni esteso dalla Bibbia al Medioevo.

IL LEVITICO, CORSO DI EBRAICO BIBLICO

Padova, ebraico 27-31 dicembre 2018

Corso avanzato

Dopo qualche anno, il corso di ebraico biblico di Biblia dicembre è tornato al Levitico, al Codice di Santità (capitoli 17-26) che era stato precedentemente letto con il maestro Paolo De Benedetti.

Questo Codice è preceduto da leggi sui sacrifici, sui sacerdoti e sulla purità, e dalla istituzione del giorno della espiazione, e si comprende nel loro contesto come una storia sacerdotale del diritto che stabilisce come mantenersi adeguati o attuare azioni correttive per osservare il patto del Sinai ed essere il popolo di Dio.

I nostri insegnanti, Daniele Garrone e Piero Capelli, hanno scelto di partire dalla istituzione del giorno di Kippur al capitolo 16 come introduzione al Codice di Santità, per introdurre i temi della espiazione dalle impurità, trasgressione e peccati dei Figli di Israele, e della gestione sacerdotale del sangue degli animali uccisi come azione propiziatrice e di purificazione, come “riconsacrazione” a Dio. La legge di Santità, infatti, apre con la prescrizione di disperdere il sangue, la vita, solo nel luogo sacro come offerta a Dio (è cioè impedita la macelleria profana) per non essere eliminati dal popolo con la accusa di venerare divinità naturali. Il testo affronta poi i tabù relativi alle unioni illecite su cui c'è stato un duplice approfondimento a partire dai testi di Freud, *Totem e tabù* del 1913, e di Mary Douglas, *Purezza e pericolo* del 1966 in cui si confrontano diverse concezioni e regole di purità il cui fondamento ultimo e necessario è nella obbedienza alla volontà divina che produce un senso morale collettivo e un ordine sociale basato sulla eliminazione degli alimenti e delle relazioni “ambigue” e sulla separazione, che si traspone nell'ambito del sacro.

Il terzo tema che è stato affrontato è la parafrasi e ampliamento del decalogo (capitoli 19,20 e 26) soprattutto relativamente al sabato che, nella sua connotazione sociale, arriva alla istituzione del giubileo. «Siate santi perché io il Signore vostro Dio sono santo» (19,2) è la clausola del patto che nella lettura abbiamo percorso ponendo al testo domande di ieri e di oggi.

Trovandoci a Padova, lo studioso di Cabala Nadav Crivelli ha offerto una conferenza su due importanti cabalisti nati qui ad inizio '700: rav Chaim Luzzatto (Ramchal) e il suo allievo rav Moshe Valle. Abbiamo inoltre potuto ascoltare Leopoldo Benacchio, professore presso l'Osservatorio astronomico di Padova che, a partire dalla cometa 46P/Wirtanen osservabile in quei giorni, ha parlato della cosiddetta cometa dei Magi che in realtà sarebbe stato un allineamento di pianeti avvenuto nel 6 avanti Cristo.

Fin qui il racconto delle attività che non può restituire l'atmosfera che ancora una volta si è creata intorno ai testi che prendevano vita.

Antonella Visintin Rotigni

GIARDINO, ALBERI, FIORI **Abitare poeticamente la terra¹**

«Abitare poeticamente la terra» potrebbe essere un modo di raccontare il giardino. L'espressione del poeta Hölderlin è così commentata dal filosofo Heidegger: abitare ha qualcosa a che vedere con costruire. Più precisamente, con misurare, prendere le misure. La misura dell'abitare si chiama poesia perché è questo il modo autentico di abitare la terra. Non un modo calcolante ma uno stare nella misura tra l'alto e il basso, tra la terra e il cielo. Proprio nel frammezzo. Dove vive l'incanto ma anche il rischio. Perché il giardino è un luogo da coltivare e da proteggere. È uno spazio dove convivono l'estetica e l'etica. L'estetica perché il giardino è bellezza e crea bellezza. Ma il giardino come spazio desiderato e condiviso diventa spazio etico perché è anche ospitalità, intimità, relazione, giustizia.

La Bibbia si incontra con orizzonti di grandi culture come quelli delle civiltà egizia e della Mesopotamia. Proprio queste due culture sono terre di giardini. Nell'Egitto i giardini sono recintati da alte mura. Dentro un incanto di fiori e di alberi ma anche uno spazio coltivato ad orto: per produrre vino, frutta e verdura. Il giardino come il tripudio dei sensi... La terra d'Egitto, d'altra parte, è una creatura del Nilo. È sinonimo di fertilità e di bellezza. Vi sono poi i giardini babilonesi: i cosiddetti giardini pensili dell'antica città di Babilonia.

Nella Bibbia le cose sono diverse. Il termine «giardino», sottolineano gli esperti, compare poche volte. La terra del popolo ebraico è piccola, più o meno come la regione Calabria. Per 2/3 è deserta e solo un quarto è fertile. Qual è lo specifico del giardino per la Bibbia? Il popolo di Israele è uscito da una terra giardino come l'Egitto deve affrontare un cammino di quarant'anni nel deserto verso la terra promessa. Lascia un giardino "perfetto" per un giardino "imperfetto". E questa è una sfida: quale giardino scegliere? Quello della terra dei padroni o quello modesto e fragile ricevuto però in dono nel segno della libertà? Scegliere i giardini d'Egitto significa scegliere anche i suoi dei. Scegliere di camminare verso la terra promessa è scegliere di camminare verso il Dio della promessa, portare la sua parola come pendaglio tra gli occhi, legarla ai propri polsi, inciderla nel proprio cuore. Il giardino nella Bibbia è lo spazio di una libertà ricevuta e una possibilità di abitare lo spazio del desiderio e della responsabilità.

La parola *giardino* risuona nella poesia del Cantico dei cantici. Il Cantico dei cantici è la terra della relazione, l'incanto dell'amore. Lo spazio dell'intimità. Il giardino è luogo di iniziazione alla relazione autentica. Questa parola, *iniziazione*, ci richiama al senso del rito, ma anche all'itinerario educativo. È bello scoprire che, infine, il giardino è una persona. Il giardino è la donna. La relazione amorosa. L'intimità che non si ottiene con la violenza ma che si realizza nella libertà. Il cancello del giardino nel testo del Cantico si apre solo dall'interno. Non si può forzare, violentare, profanare l'amore.

Il giardino è un luogo dove abitare poeticamente, cioè in modo autentico, la terra. Giardino tra terra perduta e terra ritrovata. Quasi nel centro del Cantico il diletto, l'amato descrive il corpo dell'amata: «Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fonte sigillata». Il giardino non è solo uno spazio, ma una persona. Non solo un luogo, ma una relazione. In questa relazione il giardino è raccontato con un'esplosione di sensi: «I tuoi germogli sono un paradiso di melograne, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d'incenso, mirra e aloe, con tutti gli aromi migliori» (Ct 4,13).

Il giardino, però, è anche lo spazio che racconta l'esperienza centrale e fondante della Bibbia: l'esodo. Un cammino che va dall'esilio al ritorno nella terra. Il giardino della terra promessa in cui «scorre latte e miele, la più bella di tutte le terre». Ma gli uomini, spesso contaminati dal virus padronale, si sono fatti signori di una terra, di un giardino di cui erano solo custodi, anzi a ben vedere "custoditi" da quella terra. Peraltro, dopo il tempo del lutto e del lamento, arriverà quello della gioia e della riconoscenza. Dio costruirà fontane d'acqua per tutti gli assetati di giustizia. La vedova, l'orfano e lo straniero finalmente potranno inebriarsi della bellezza della terra e la parola esclusione non sarà più scritta come vergogna sulla loro fronte. È una nuova creazione. Un giardino donato. Ma non è una terra solo bella bensì anche una terra buona. Non ha solo una connotazione estetica ma anche una connotazione etica. Una terra dove bellezza fa rima con giustizia. Una terra che produce bellezza per tutti. Che non genera violenza ma fa germogliare la pace. Ecco l'ecologia integrale della Bibbia. Quell'ecologia richiamata da Francesco, il vescovo di Roma, nella *Laudato si'*.

In questa prospettiva di una terra che germoglia e fruttifica per tutti c'è un coraggioso documento dal titolo *La terra è di Dio*: una lettera scritta dall'allora abate di San Paolo fuori le Mura e padre conciliare dom Giovanni Franzoni, poi protagonista delle grandi battaglie civili nel nostro Paese. Era il 1973. Uscì in preparazione del Giubileo del 1975 indetto da Paolo VI. Per Franzoni dire *la terra è di Dio* significava dire che *la terra è di tutti*. Che i poveri non possono essere espropriati del loro giardino. Risuonano quelle parole profetiche vedendo come è ridotta «la terra di Dio»; oggi questo racconto biblico trova corpo nelle storie di donne e uomini in cerca di un giardino perduto, violato, un giardino distrutto dalla guerra, inquinato dai rifiuti tossici. Un giardino rubato ai piccoli e divorato dalle multinazionali e dalle mafie. Ci sono perfino popoli che non hanno più nemmeno un giardino per seppellire i morti.

Tornando alla Bibbia, soffermiamoci sul giardino dell'Eden del libro della Genesi. I capitoli 2-3 tra quelli più recenti del Primo Testamento, in cui è proiettata all'indietro nel tempo delle origini la storia di esilio e di ritorno verso la terra promessa che il popolo ha vissuto. Per questo è lo spazio della vita e della libertà, della relazione e dell'alterità, della creatività e dell'incontro. Del dono e della responsabilità. Per questo ha un senso pregnante nella tradizione sacerdotale del testo ci si riferisce al culto ma anche al servizio etico: il compito affidato agli umani è di servire la terra, costruire una società giusta, salvaguardare i diritti umani, salvaguardare il creato, promuovere la giustizia, coltivare la pace.²

Anche nel vangelo c'è un giardino ferito e germogliato. Gesù risorto si presenta come giardiniere, come colui che dice la cura di Dio. Nella *Via crucis* del 1999 il poeta Mario Luzi mette queste parole in bocca al Cristo:

«Padre mi sono affezionato alla terra come non avrei creduto
È bella e terribile la terra

Mi sono affezionato alle sue strade, mi sono divenuti cari i
poggi e gli uliveti, le vigne e perfino i deserti...».

Un Cristo affezionato alla terra, una terra per cui sente profonda nostalgia, e che non vorrebbe più lasciare. Un Cristo, per dirlo con le parole di Bonhoeffer, «fedele alla terra». Cristo appare come nuovo Adamo. Questo anche nella narrazione della passione morte e risurrezione. Il simbolo del giardino

¹ Relazione tenuta durante il Convegno di Biblia/BeS svoltosi a Verona il 4 dicembre 2018 presso il Liceo "Scipione Maffei", nell'ambito del Concorso nazionale "La terra produca germogli, erbe e alberi da frutto", (Gen 1, 11a).

² Per la parte riguardante il Primo Testamento mi sono riferito alla riflessione della biblista Grazia Papola.

torna insistente. È infatti un bosco-giardino l'oliveto del Getsemani, è un giardino quello che Giuseppe d'Arimatea offre per seppellire il corpo di Gesù. Proprio in questo giardino Gesù appare alla Maddalena sotto l'aspetto del giardiniere «hortolanus» che è signore del giardino.

La scena dell'incontro tra Gesù e la Maddalena evoca il Cantico dei cantici. Maria di Magdala riconosce il maestro dalla voce. Come l'amata del Cantico riconosce il suo diletto che viene balzando sui monti, saltando sulle colline come un cerbiatto. Dopo il caos disgregatore della morte il giardino della risurrezione è l'immagine del cosmo finalmente ritrovato. Riconciliato.

Commuove che sui barconi di Lampedusa, tra i beni di prima necessità e i ricordi più struggenti, siano stati trovati molte Bibbie e molti Corani. Molti di questi migranti non ce l'hanno fatta e i loro libri hanno il valore di una consegna, di un testamento. Con qualche fiore tra le pagine, parole sottolineate, qualche nome scritto al margine della pagina. Storie sacre che continuano in nuovi esodi, nuovi diluvi, nei sogni spesso infranti di giardini attesi e desiderati.

Il giardino diventa lo spazio del desiderio. C'è, dentro questo desiderio, il gusto amaro dell'esilio. L'esiliato sradicato dalla propria terra pensa la terra-giardino come uno spazio in cui il lutto viene rielaborato, dove dare ordine al proprio universo infranto. L'incanto del giardino non è più innocente, preservato dalla ferita. È un incanto abitato dalla consapevolezza che anche l'albero ferito germoglia, che la primavera viene dopo un rigido inverno e un letargo in cui anche la speranza sembrava tentata a non risvegliarsi.

La poetica del giardino è lo spazio per immaginare luoghi possibili, per progettarli. Nel giardino la differenza è una virtù, non una vergogna. Ma il giardino è uno spazio non solo mitico, immaginario. È uno spazio reale, storico. Per cui la poetica del giardino non può sussistere senza la politica del giardino che è il passaggio dal mito alla storia. E dentro questo spazio della storia il mito rivela la sua forza generatrice.

Il giardino dell'Eden sta cronologicamente dietro l'esilio ma simbolicamente davanti. Cioè diventa la meta verso cui tendere. È l'utopia sempre da realizzare. In questo senso, prendendo a prestito una riflessione di Agamben, se l'Eden parla delle cose ultime noi facciamo l'esperienza delle cose penultime. Per cui è il cambiamento del penultimo che porta al ripensamento dell'ultimo. La storia è il teatro del penultimo. In questo senso il giardino perfetto dialoga con il giardino possibile.

Mi piacerebbe ripensare la metafora del giardino come metafora dell'esperienza educativa. La scuola deve custodire e coltivare. Deve essere uno spazio recintato, cioè salvaguardato, protetto ma non ostile. Non deve essere lo spazio della difesa ma della cura. Il giardino-scuola è dialogo costante tra natura e cultura, con la nostra natura di esseri umani e la possibilità di diventarlo. In questo mi sembra significativo evocare le parole del nostro "conciatadino" veronese, il teologo Romano Guardini sul compito che abbiamo di diventare pienamente umani.

La scuola dovrebbe essere il luogo dell'incanto. Il luogo cioè dove coltivare un'utopia. Però la scuola è una esperienza davvero educativa se accetta di essere "violata" dalla trasgressione di coloro che educa.

L'albero della conoscenza che sta nel mezzo del *giardino-scuola* non può essere preservato. Deve prevedere la trasgressione. Deve prevedere la cacciata dall'Eden. Deve accompagnare nell'esilio. Perché la scuola è un originario *exit*. Un'uscita. Lo studente deve ritrovare il suo giardino dove la terra dell'incontro sia anche la terra della responsabilità. La poesia della Bibbia. I salmi che il popolo compone nascono quando le cetre sono attaccate agli alberi. La riappropriazione della terra non è la proprietà del latifondo avuta per antichi privilegi o in un sistema autoritario e violento, è la terra appesa a una promessa. Un giardino ri-trovato prevede questo viaggio di perdita di innocenza. I più bei canti i ragazzi li scrivono quando, dopo aver perduto la terra dell'incanto, la

ritrovano attraverso la loro ricerca, e perfino attraverso il loro errore. La dove errore sta anche per errare, viaggiare, cercare, ricominciare.

Il fare poetico che la scuola genera porta frutto, germoglia solo in un fare politico di chi da fruitore del giardino diventa finalmente costruttore o co-costruttore del giardino.

La Bibbia, come sappiamo, è matrice di cultura: poesia, letteratura, arte, musica, architettura si sono abbeverate alla fonte ispiratrice della Bibbia. Bastano queste parole di Marc Chagall in *Il messaggio biblico*: «Fin da piccolo sono stato attratto dalla Bibbia. Mi è sembrata e mi sembra ancora, che sia stata la più grande fonte di poesia di tutti i tempi. Fin da allora ne ho cercato il riflesso nella vita e nell'arte».

C'è un testo che mi è particolarmente caro e che vorrei evocare. È *Il gigante egoista* di Oscar Wilde. La storia mette al centro della scena il giardino. Un giardino che per natura si offre come incanto e nutrimento. Ma nel momento in cui viene snaturato conosce una morte senza metamorfosi, un rigidissimo e permanente inverno. I bambini riabitano il giardino attraverso una trasgressione. Un pertugio ricavato nel muro. Ancora una volta la trasgressione fa ripartire la storia. In fondo è un dialogo che mantiene in vita il giardino e i bambini. I bambini nutrono il giardino e il giardino nutre i bambini. È un altro modo di raccontare il dialogo tra natura e cultura.

Una scuola che chiude il suo sapere in un recinto diventa una scuola egoista. E siccome la scuola ha un sapere grande può avere anche un potere grande. Ma la scuola che non permette ai bambini di stare sui suoi alberi diventa un gigante egoista. Gli studenti devono poter salire sugli alberi della scuola e la scuola deve loro permetterglielo perché solo così la scuola fiorisce ... come in un giardino. Concludo con una poesia che mette in scena alberi e bambini, ricerca e stupore, una poesia di Dylan Thomas:

Non essendo che uomini, camminavamo tra gli alberi
spauriti, pronunciando sillabe sommesse
per timore di svegliare le cornacchie,
per timore di entrare
senza rumore in un mondo di ali e di stridi.
Se fossimo bambini potremmo arrampicarci,
catturare nel sonno le cornacchie, senza spezzare un rametto,
e, dopo l'agile ascesa,
cacciare la testa al di sopra dei rami
per ammirare stupiti le immancabili stelle.
Dalla confusione, come al solito,
e dallo stupore che l'uomo conosce,
dal caos verrebbe la beatitudine.
Questa, dunque, è leggiadria, dicevamo,
bambini che osservano con stupore le stelle,
è lo scopo e la conclusione.

Non essendo che uomini, camminavamo tra gli alberi.

Marco Campedelli

LA CARNE DEI VEGETALI³

Il titolo di queste righe a molti può suonare un ossimoro. In esso sembra comparire una confusione di specie sgradita, in primis, ai vegetariani che basano sulla differenza tra animale e vegetale la loro scelta alimentare dotata, spesso, di forti valenze etiche o spirituali. Le cose evidentemente non stanno così. Per comprenderlo si deve prendere le mosse dal biblico *basar*, parola chiamata a indicare la fragilità di ogni vivente. Per carne si può dunque intendere tutto quanto ha capacità di soffrire; vale a dire quanto ha il diritto di essere amato. Nel giardino del dolore le piante sono di casa.

Paolo De Benedetti inizia il suo volumetto *Animali* (Emi,

³ Articolo pubblicato su *QOL* n. 128/129 *Pidibi*, quattro volte venti, ottobre, novembre dicembre 2007.

Bologna 2007) ponendo come motto il pensiero di un fanciullo di Riesi. Quando il bambino vede dentro un uovo di uccello, rotto da un suo compagno, una creatura piccola, piccola, con becco e piume, afferma che essa è fatta «di carne come noi». Poco dopo Paolo nella «Premessa» dichiara che la carne ci fa sentire in modo drammatico la nostra posizione intermedia tra esserci e non esserci: «una debolezza esistenziale che anche Dio, sia nella Bibbia ebraica, sia soprattutto nel Nuovo Testamento, ha voluto o, forse meglio, ha dovuto, sperimentare. La sua (di Dio) vittoria sul nulla è condizionata proprio dal fatto che ogni carne (uomini, animali, mondo vegetale) salga fino a Lui» (p. 13). Infine, nell'intervista che chiude il breve testo, De Benedetti, posto davanti alla prospettiva enunciata da Tommaso stando alla quale gli animali non vanno giudicati prossimo in quanto non sono dotati di ragione, sostiene che: «il rapporto di carità verso gli altri non è dovuto al loro essere razionale: non dipende o meno dal loro possesso della ragione, ma dipende invece dalla capacità di soffrire dell'altro» (p. 54). Detto in modo esplicito o affermato in maniera indiretta non vi è perciò dubbio alcuno che anche i vegetali siano fatti di carne e che per questo possono essere colti come nostro prossimo.

La consapevolezza dell'esistenza di un universale soffrire di per sé dice molto, ma può anche dire poco se se ne trae la conclusione indebita che, proprio per questo, ci resta poco o nulla da fare. L'unico nostro compito sarebbe prenderne atto, il che, in varie occasioni, si è rivelata conclusione di comodo. Un simbolo eloquente di quest'ultima opzione è contenuto nella *Città del sole*. Campanella afferma infatti che gli abitanti di quel luogo felice dapprima erano vegetariani, ma poi, rendendosi conto che tutto quanto vive è dotato di sensibilità, decisero che, sofferenza per sofferenza, valeva la pena di cibarsi anche degli animali.

A proposito del dolore dei vegetali torna inesorabilmente alla mente una pagina dello *Zibaldone*. Essa si colloca a un alto livello letterario e spirituale. Tuttavia anche le considerazioni di Leopardi ci lasciano in qualche modo insoddisfatti in quanto sono percorse da un'opzione polemica volta più a confutare l'ottimismo altrui che a invitare tutti alla *pietas*: «Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia pur nella più mite stagione dell'anno. Voi non potete volgere lo sguardo da nessuna parte che voi non vi troviate patimento. Tutta la famiglia di vegetali è in istato di *souffrance*, qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che le ha dato vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape nelle sue parti più sensibili, più vitali...» (G. Leopardi, *Zibaldone* 11,7).

La via biblica, per avvertire prossimo il dolore dei vegetali, fa sì che l'amore nei loro confronti si estenda a tutti gli altri viventi. In altre parole sta nell'affermare la necessità che «ogni carne salga fino a Lui». L'«integrità del creato» non è pura difesa dell'esistente ma un dono messianico che va preparato nell'oggi. Un'affermazione rabbinica dichiara che, se si annuncia l'arrivo del messia a una persona intenta a piantare un albero, quest'ultima deve prima terminare la propria operazione e poi andare incontro al figlio di Davide (*Avot de-Rabbi Nathan* 31b). La frase può essere letta sotto più angolature. Un razionalista alla Maimonide vi scorgerà il fatto che l'arrivo del messia non muterà l'ordine del creato, in quanto avrà ripercussioni solo sui rapporti interumani; anche in quelle circostanze è quindi bene continuare a occuparsi del futuro attraverso il lavoro agricolo. Di contro, colui che è abitato da una speranza più grande e immaginifica vi coglierà il segno secondo cui il rispetto del mondo vegetale rappresenta un'anticipazione dell'avvento messianico. Non si può quindi accogliere degnamente il messia se si lascia soffrire una pianta tenendola separata dalla terra da cui riceve nutrimento e vita. Prendersi cura del mondo non porta di per sé al pieno risanamento di quest'ultimo; nella speranza diviene, però, segno di una responsabilità messianica. Per attendere davvero il riscatto completo di tutte le sofferenze occorre sia

tentare di non procurarne altre (è la via della mitezza), sia cercare di risanare poveramente e parzialmente quelle che ci è dato di incontrare; sia essere consapevoli di quanto sia immenso e inesauribile il cumulo di dolore che ci sovrasta: «E allora cosa possiamo concludere? È evidente, da quanto abbiamo scritto e letto, che il mondo è consanguineo all'uomo, il mondo tutto aspetta la salvezza, e l'aspetta dall'uomo, in quanto mediatore, "Dio" del creato. È anche evidente che questo oggi non avviene, se mai è avvenuto. E allora si deve pensare, per non disperare, che l'integrità del creato (che poi sarebbe la reintegrazione della visione biblica) deve essere attesa come un evento messianico» (Id., p. 29).

All'interno del creato i vegetali rappresentano il simbolo perfetto di un dolore mite e indifeso, di un dono che, pur trovando solo raramente contraccambio, non cessa di essere compiuto. Le piante soffrono. Lo si vede. Si curvano, rinsecchiscono bruciate dal sole, marciscono impregnate dall'acqua, si spezzano con il vento, stentano per aridità del suolo. Le piante sono rigogliose, prosperano ricche di linfa vitale, si caricano di fiori e frutti. A volte sono imponenti e maestose nel loro essere saldamente radicate in terra. Gli alberi si spogliano di foglie, sono nudi e raggelati; ma quel legno che sembra la negazione di ogni capacità di vita contiene nelle sue viscere una forza vitale che esploderà in primavera. Dalla morte nasce la vita. Per la simbologia cristiana la croce è un albero. Le piante donano ristoro con l'ombra e gratificano la vista. Sono polmoni per l'aria degli altri e cibo per uomini e animali. Hanno molte doti; a loro sono però negati occhi, voce e mobilità, perciò sono senza difese rispetto allo sfruttamento. Intere foreste sono mangiate senza che gli alberi riescano a coalizzarsi contro gli invasori. Anche quando le viscere dei vegetali contengono veleni, le piante non sono aggressive: non attaccano nessuno. Pure se pungono non aggrediscono. Una zanzara pizzica anche quando si è seduti o a letto; un rosaio punge solo se ci si urta contro.

Allorché la scure si avvicina gli alberi non emettono grida, né guardano con occhi supplichevoli. Quando la sega avanza non fuggono, né tentano di nascondersi. Non oppongono mai resistenza: «Se l'albero potesse muoversi, e avesse piedi e ali / non penerebbe segato, né soffrirebbe ferite di accetta» (Gialal ad-Din Rumi). Sono un dono continuo che non richiede contropartite. Anche se divengono una minaccia, come avviene per le erbacce, la loro aggressività resta mite e facile da estirpare. Il più delle volte le piante sono però deboli ed esposte a molteplici insidie. Molti si prendono cura di loro. Le si concima, le si annaffia, le si pota, le si cosparge di veleni ritenuti benefici. Pochissimi coltivano le piante per amore di loro stesse. Lo si fa per i vantaggi che danno; si tratti di cibo, di legno, di bellezza, di soddisfazione dell'orgoglio personale («quanto sono belle le tue piante», «hai proprio il pollice verde!»). I vegetali sono inermi e incapaci di offendere. A volte sono tenacissimi, a volte fragili e bisognosi di essere curati. Sempre comunque ciechi e silenti. Sono le caratteristiche della vita vegetativa anche quando essa prende possesso di un essere umano.

Nei canti del «servo del Signore» la vittima benefica è paragonata a un agnello muto di fronte ai suoi tosatori (Is 53,7). Sulla tavola eucaristica vi è però un mutismo più profondo: pane e vino sono di origine vegetale. La spiga è tagliata e il chicco è macinato, il grappolo è amputato e l'acino è stritolato senza che emettano lamenti. Impastato e cotto, il pane è mangiato senza che si odano proteste. Il vino è bevuto senza che tenti di ribellarsi. Il mondo vegetale è l'area in cui si dispiega il massimo sfruttamento ed è il dono più continuo e disinteressato: è il simbolo perfetto della mitezza. Sarebbe bene ricordarselo di fronte alla verità cristiana che lega la presenza eucaristica di Gesù Cristo al mondo vegetale. Il fatto che si tratti di una realtà incruenta non significa affatto che la simbologia del dono sia meno intensa. Nel corso della santa cena, per altre vie, il vegetale torna di nuovo a essere carne.

Piero Stefani

UNA GRATUITÀ FLOREALE

«La terra produca germogli, erbe e alberi da frutto» (Gen 1, 11a). Secondo la Genesi non solo i vegetali ma anche gli animali sono prodotti dalla terra primordiale (Gen 1, 24). Il linguaggio mitico indica una realtà ancora attuale, l'azione provvidente della terra è, per alludere alle parole del *Cantico di frate Sole*, di sostenere e governare i viventi. Nessuno tra coloro che abitano fuori dalla acque può continuare a sussistere senza attingere a quel grembo. Tuttavia rispetto al testo della Genesi, Francesco sembra voler sfumare l'accento posto sull'utilità connessa azione della terra. Lo fa introducendo un richiamo a quanto nella Bibbia manca: la gratuita esistenza di coloriti fiori. Né va trascurato il particolare che essi, con eloquente inversione, sono posti dopo i frutti: «et produce diversi fructi con coloriti fiori». Qui non opera alcuna dialettica hegeliana: «all'apparire del frutto, il fiore viene dichiarato una falsa esistenza

della pianta, e il frutto subentra al posto del fiore come sua verità» (G.W.F. Hegel, «Prefazione» alla *Fenomenologia dello spirito*). Piuttosto va richiamata la rosa che è senza perché. «Fiorisce perché fiorisce» di Angelo Silesio. I «coloriti fiori» non devono trasformarsi in nessuna altra realtà. Lo stupore legato al loro esserci trova una felice espressione in alcuni versi frammentari di Alessandro Manzoni orientati a confutare l'onnipresenza dell'utile:

A Quello domanda, o sdegnoso,
perché all'insospite piagge,
all'alito d'aire selvagge,
fa sorgere il tremulo fior,
che spiega dinnanzi a Lui solo
la pompa del candido velo,
che spande ai deserti del cielo
gli olezzi del calice, e muor
(*Ognissanti*, frammenti)

Piero Stefani

PER AGNESE

*Agnese, questa "figlia" che hai voluto
Educare secondo il tuo precetto
(Polsi d'acciaio in guanti di velluto)
Non ti ha mai detto*

*Che dovresti pensare a come e a quando
Abbandonar con umiltà serena
Le conturbanti gioie del comando
E la sua pena?*

*Fu un'idea strana e generosa, forse
Addirittura rivoluzionaria
Quella che partoristi solitaria;*

*Lunghe diecine d'anni hanno mostrato
E le trascorse*

*Quanto lontano antivedesti. Senza
Eccezioni, memoria e conoscenza
Ci hanno insegnato*

*"Quello che l'uomo inizia ha fine umana".
Così avverrà pure per la tua figlia strana.
Ma col cuor vorremmo che restasse*

Sempre così com'è; ora, con te.

Marco Maestro,
3 settembre 2018

PROGRAMMI FUTURI

**“Quale gioia quando mi dissero:
andremo alla casa del Signore!”
Il pellegrinaggio tra Oriente e Occidente**



Convento dei Padri Agostiniani
piazza san Pietro in Ciel d'Oro 2
Pavia, 5-7 aprile 2019

Convegno organizzato da **BIBLIA**,
Associazione laica di cultura biblica,
con la collaborazione della
Comunità Agostiniana di
S. Pietro in Ciel d'Oro”.

[GIOVEDÌ 4 aprile, Università di Pavia. Ore 15,00: visita guidata alla Biblioteca e al sistema museale dell'Ateneo. Ore 17,00: La Via Francigena, prof. RENATA CROTTI, seguita dalla proiezione degli acquerelli di JANNINA VEIT TEUTEN su alcune tappe della Via Francigena]

VENERDÌ 5 aprile

**[10-13 Visita guidata alla Certosa, in pullman]
Pranzo libero**

- 15,30 Saluto del Priore del Convento dei Padri Agostiniani di Pavia, p. ANTONIO BALDONI
16,00 *Il pellegrinaggio come figura antropologico-religiosa*, GIOVANNI FILORAMO
17,00 *Il pellegrinaggio cristiano medievale a Gerusalemme*, FRANCO CARDINI
18,00 Dibattito
19,30 **Buffet nel Refettorio del Convento, seguito dall'Assemblea dei Soci alle ore 21,00**

SABATO 6 aprile

- 09,30 *Il pellegrinaggio escatologico dei popoli a Gerusalemme*, MAURIZIO ABBA
10,30 *“Salire alla casa del Signore”. Le feste di pellegrinaggio nella Bibbia ebraica*, IDA ZATELLI
11,30 *Le feste di pellegrinaggio nel Vangelo di Giovanni*, ALESSANDRA CASNEDA

Pranzo libero

[14,30 Visita guidata alla città]

- 16,00 *Il pellegrinaggio nell'Islam ieri e oggi*, NIBRAS BREIGHECHE
17,00 *Il pellegrinaggio in Oriente*, MARIA ANGELA FALA
[18,30 Per chi vuole, Messa nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro. Cena libera]
21,00 **“I passi di Dio”. Concerto con letture di Sant'Agostino** nella Basilica illuminata.

DOMENICA 7 aprile

- 09,30 *Racconti di un pellegrino russo*, NATALINO VALENTINI
10,30 *Camminare oltre i confini del sacro*, PAOLO RUMIZ
11,30 Chiusura del convegno e saluti.
[12,00 Visita guidata dal Priore Antonio Baldoni alla Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro]

Moderà PIERO STEFANI

HOTEL, AFFITTACAMERE E COLLEGI A PAVIA

Dato che non ci sono strutture idonee a ospitare tutti i partecipanti in uno stesso luogo, ognuno dovrà provvedere in autonomia a scegliere e prenotare il proprio alloggio. A questo scopo **BIBLIA** vi fornisce le seguenti indicazioni.

Hotel, da prenotare personalmente chiamando direttamente i numeri indicati:

- Hotel Moderno**** V.le Vittorio Emanuele II 41, tel. 0382/303401 - prezzi: S 115€; Matrimoniale 145€
- Hotel Excelsior*** P.le Stazione 25, tel. 0382/28596; prezzi: S 85€; DUS 95€; Matrimoniale 110€
- Hotel Rosegarten*** Via Lombroso 21/23, tel. 0382/526312 - prezzi: S 75€; D 100€; T 130€

Affittacamere, da prenotare personalmente chiamando direttamente i numeri indicati:

- Locanda della Stazione, V.le Vittorio Emanuele II 14, tel. 0382/29321 - prezzi: S con bagno 50€; D con bagno 70€; T con bagno 90€
- Affittacamere San Matteo, Via Indipendenza 70, tel. 339 889 6466 - prezzi: S 25€; D 40 €
- Ostello Pavia, Via Brenta 3. Tel. 0382/528865 prezzi: S con bagno 50€; D con bagno 60€; T con bagno 80€

Collegi, da prenotare solo tramite **BIBLIA, telefonando la mattina dalle 9 alle 13 al n. 055/8825055. Costo, € 45,00 camera SINGOLA e € 36,00 camera DOPPIA.**

Collegio	Disponibilità
CAIROLI - P.za Collegio Cairoli, 1	n. 1 camera doppia di foresteria con bagno privato
CASTIGLIONI - Via S.Martino, 20	n. 2 camere doppie con servizi in comune
GOLGI - Via Aselli, 39/43	n. 2 camere singole bagno privato in ogni camera
DEL MAINO - Via Luino, 4	n. 1 camera doppia con bagno privato
SPALLANZANI - Via Ugo Foscolo, 17	n. 2 camere singole di foresteria con bagno nel corridoio
VALLA - Viale Libertà, 30	n.1 camera singola n. 1 camera doppia bagno privato in ogni camera
VOLTA - Via Ferrata, 17	n. 2 camere singole n. 2 camere doppie di foresteria con bagno privato



“L’uomo e il suo destino nella Bibbia ebraica e a Qumran”

Giornate di studio di ebraico biblico, Bagnacavallo (RA), 28, 29 e 30 giugno 2019

(Ezechiele 37; Daniele 12; Salmo 51; Giobbe 14; Inni di Qumran 12; Regola della comunità di Qumran, 3-4; Orosco da Qumran, 4Q186)

La definizione della natura umana e dei suoi limiti è una preoccupazione di ogni cultura, sia antica, sia moderna. Per il pensiero ellenico-romano il destino dell'individuo era voluto (e rappresentato) da una schiera di figure sovrumane indipendenti dalle divinità dell'Olimpo, e a esse perfino superiori: le Moire, Nemese, l'Ananke, la Heimarmene. Per il monoteismo ebraico non vi fu invece schermo o mediazione alcuna tra l'uomo e il suo Creatore: ma questo non impedì agli israeliti di elaborare molte risposte, anche contrastanti, al problema di chi e come sia l'uomo, e di quale ne sia il destino oltre i limiti della sua natura terrena. La Bibbia ebraica e i testi del mar Morto presentano visioni di un oltretomba sotterraneo cupo e indifferenziato, alternate a idee di resurrezione del corpo per un premio o un castigo eterni (Ezechiele 37, Daniele 12). L'uomo è rappresentato ora come materia incapace di sollevarsi al di sopra della propria impurità sostanziale (Salmi 51; Giobbe 14; Inni di Qumran, 12), ora come soldato inconsapevole nella battaglia cosmica tra le forze della Luce e quelle della Tenebra (Regola della comunità di Qumran, 3-4), o ancora come predestinato da Dio alla perdizione oppure alla salvezza (Orosco da Qumran, 4Q186). Il nostro percorso attraverso l'antropologia e l'escatologia secondo gli ebrei dell'antichità si svolgerà sui testi originali in ebraico.

Suggerimenti bibliografici: C. Martone, *Il giudaismo antico: 538 a.e.v. - 70 e.v.*, Carocci, Roma 2008; Id., *Scritti di Qumran. Edizione bilingue*, 2 voll., Paideia, Brescia 2014-2016; P. Sacchi, *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI secolo a.C. e I secolo d.C.*, SEI, Torino 1994 e ristampe; *Testi di Qumran*, a cura di F. García Martínez e C. Martone, Paideia, Brescia 1996 e ristampe.

Per il tradizionale incontro estivo che Biblia organizza a Bagnacavallo per lo studio dell'ebraico biblico, quest'anno il nostro maestro **Piero Capelli** (professore associato di lingua e letteratura ebraica antica

e medioevale all'Università Ca' Foscari Venezia) ci propone un tema universale, **L'uomo e il suo destino**, che studieremo nella Bibbia ebraica e nei testi del mar Morto. Per approfondire l'argomento avremo con noi il **Prof. Corrado Martone** (professore associato di lingua e letteratura ebraica presso l'Università di Torino), specialista di letteratura qumranica, per una conferenza organizzata in collaborazione con il Comune di Bagnacavallo venerdì 28 alle ore 18, dal titolo **La “setta” di Qumran fra predestinazione ed escatologia**. Chiuderà il corso il **Rabbino Luciano Caro** con una conversazione sul tema **Il mondo a venire nel Midrash** domenica 30 alle ore 11.

Le lezioni inizieranno venerdì 28 giugno alle ore 15,00 e termineranno domenica 30 alle ore 12,30. Nella serata di sabato 29 con la guida del Prof. Piergiorgio Costa visiteremo l'antico convento di S. Giovanni Battista che ospitò la figlia di Lord Byron.

NOTIZIE TECNICHE

Alloggeremo presso l'Hotel Gemelli (info@hotelgemelli.it), Via F.lli Bedeschi 43/A (tel.: 0545-61376) nel centro della cittadina a poca distanza dalla stazione ferroviaria.

Bagnacavallo, ad una ventina di chilometri da Ravenna, è comodamente raggiungibile in treno (linea Bologna-Ravenna) o in autostrada (A14 diramazione per Ravenna).

L'Hotel dispone di un proprio parcheggio. Consumeremo le cene di venerdì 28 e sabato 29 e il pranzo di sabato 29. Per chi vuole sarà possibile pranzare anche domenica.

Il pernottamento, con colazione, per le due notti costa € 66,00 a persona in camera doppia, € 80,00 in camera singola; i pranzi e le cene € 13,00 cadauno.

L'iscrizione al corso è di € 50,00. Le prenotazioni dovranno pervenire entro metà maggio a Flora Giugni, Via Primo Uccellini 3, 48121 RAVENNA (tel.: 340-7649933; floragiugni@gmail.com) unitamente al versamento di € 20,00 non rimborsabili.

Per qualsiasi ulteriore informazione contattare direttamente Flora Giugni.

Il Portogallo marrano

Viaggio di studio di BIBLIA dal 4 al 12 Luglio 2019

Guida culturale Piero Capelli

Vi è un evento storico noto e drammatico: il 2 agosto 1492 i «re cattolici» Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia (i cosiddetti “re cattolici”) decretarono l'espulsione degli ebrei dalla Spagna. Dove si rifugiarono gli scacciati? Molti ripararono nell'Africa mediterranea, nel Levante e perfino nel Nuovo Mondo; ma un gran numero si spostò nel vicino Portogallo, regno indipendente e ancora privo di un'Inquisizione, dove gli ebrei poterono rimanere e continuare a praticare la loro religione (dietro versamento di pesanti tasse). Non per molto, però. Nel 1497 il re Manuele I pose gli ebrei portoghesi di fronte a un'alternativa secca: o convertirsi o lasciare il regno. Un lustro dopo si era daccapo e le ripetizioni sono aggravanti.

Coloro che scelsero di andarsene fondarono comunità popolose e influenti ad Amsterdam, a Smirne e a Livorno. Quelli che si convertirono al cattolicesimo e rimasero in Portogallo parteciparono apertamente e con successo alla vita sociale. Tra essi ci fu il ricchis-

simo mercante don Francesco Mendes, la cui vedova, Gracia Nasi, sarebbe diventata una delle donne più affascinanti e influenti del Rinascimento europeo. Molti ebrei convertiti continuarono a praticare in segreto la religione degli avi, per esempio accendendo le candele del sabato in cantina o dietro le finestre chiuse. Essi riuscirono anche a conservare oggetti liturgici e libri sacri, tra i quali diverse copie della Bibbia. Conosciuti a lungo con il nome spregiativo di «marrani» (probabilmente dalla parola castigliana che significa maiale), ora vengono denominati più correttamente o criptogiudei o *conversos*. La loro scelta di preferire la doppiezza interiore al martirio è stata, più volte, interpretata come una delle cifre rivelatrici dell'animo moderno. La lunga presenza carsica dei *conversos* nelle viscere della storia

portoghese è ormai riemersa alla luce del sole. La più emblematica fra le comunità criptogiudaiche portoghesi è forse quella di Belmonte, una cittadina nella parte settentrionale del paese. In questa comunità l'endogamia e il criptogiudaismo sono durate per secoli fino a giungere addirittura agli anni '70 del Novecento.

Un importante influsso di questa lunga storia lo si trova nella decisione del governo portoghese di promulgare nel 2013 la cosiddetta "legge del ritorno", norma legislativa che garantisce la cittadinanza portoghese ai discendenti dei criptogiudei fuggiti dal Portogallo nel medioevo e nella prima età moderna. In seguito a questa legge, le comunità ebraiche di Lisbona e di Porto sono state rivitalizzate da un'immigrazione ebraica proveniente soprattutto dall'America Latina e dalla Francia.



PROGRAMMA

1° giorno giovedì 4 luglio: da Roma, LISBONA/PORTO/GUIMARAES; da Milano, PORTO/GUIMARAES

- Partenza da Milano Malpensa con volo di linea della TAP Air Portugal TP824 per Porto alle ore 10.50 con arrivo alle ore 12.35. Incontro con la guida locale, trasferimento in città. *Tempo libero per il pranzo.*

- Partenza da Roma Fiumicino con volo di linea della TAP TP841 per Lisbona alle ore 11:10 con arrivo alle ore 13:15. Proseguimento per Porto con volo TAP Air Portugal TP1946 delle ore 14.00 con arrivo alle ore 15.00. Incontro con la guida locale, trasferimento in città e incontro con il resto del gruppo. Visita panoramica di Porto. Sistemazione in hotel De Guimaraes (cat 4* <http://www.hotel-guimaraes.com/EN/rooms.html>). Conferenza introduttiva. Cena e Pernottamento.

2° giorno 5 luglio Venerdì: GUIMARAES/BRAGA/GUIMARAES

Al mattino partenza per Braga (km 55) arrivo e visita della città con la Sé Catedral, Poço dos Arcebispos, Museu dos Biscainhos, la Capela de Nossa Senhora da Conceição etc. Pranzo in ristorante locale. Rientro a Guimaraes e visita della città con il Castello, il Paço dos Dunques de Bragança, il Largo da Oliveira e Nossa Senhora da Oliveira. Cena e pernottamento in hotel.

3° giorno 6 luglio Sabato: GUIMARAES/PORTO/TRANCOSO/GUARDA

Al mattino sul presto partenza per Porto e termine delle visite della città con i quartieri meridionali, il ponte di S. Luis I, la Sé Catedral, la S. Francisco, i quartieri orientali e occidentali. Alle ore 11.00 partenza per la cittadina di Trancoso (200 km). Pranzo in ristorante e visita al Centro di Interpretazione Ebraico. Proseguimento per la cittadina di Belmonte (km100 circa 2 ore) che fu il principale centro della comunità dei marrani in Portogallo; visita del Castello attraversando le piccole strade di questo antico borgo. Recentemente è stata aperta la

Sinagoga Beit Eliahu e tempo permettendo si visiterà anche il Museo ebraico. Partenza per Guarda (26 km). Sistemazione in hotel Lusitania (cat 4* <http://www.hotel-lusitaniaparque.com/>). Cena e pernottamento.

4° giorno 7 luglio domenica: GUARDA/COIMBRA

Al mattino visita della città di Guarda: la Sé Catedral, alta, immensa e imponente, la cattedrale ha l'aspetto di una fortezza con le poderose torri. Nella piazza, i portici cinquecenteschi e tutto il centro storico sono protetti da mura, porte e torri medievali. Vicino alle mura si trova il Quartiere ebraico (Judaria). La maggior parte delle case risale al medioevo e conserva simboli scolpiti sulla pietra e l'architettura originale con due porte. Visita del museo di Guarda. Fuori dal centro urbano, la Capela de Nossa Senhora do Mileu, in stile romanico, uno dei monumenti più antichi, anteriore al XII secolo. *Tempo libero per il pranzo.* Partenza per Coimbra (160 km circa 2h 30'), principale centro della Beira. Arrivo nel tardo pomeriggio e sistemazione all'hotel Tryp Coimbra (cat 4* <https://www.trypcoimbra.com/pt-pt>). Cena e pernottamento.

5° giorno 8 luglio lunedì: COIMBRA/TOMAR

Al mattino visita della parte alta della città di Coimbra con i principali edifici storici: Sé Velha, l'Universidade, il Patio das Escolas, la Praça da Repubblica, Mosteiro de Celas e della parte bassa vivace e affollato centro di commerci e servizi: Praça do commercio, il Mosteiro de Santa Cruz e Santa Clara a Nova. Pranzo in ristorante. Partenza per la cittadina di Tomar (80 km circa 1h30'). Affascinante cittadina famosa per essere la sede del leggendario ordine cavalleresco dei Cavalieri Templari, visita al convento di Cristo, quartier generale dei Templari, e alla Sinagoga (costruita tra il 1430 e il 1460 utilizzata solo fino al 1497, data dell'editto di espulsione degli ebrei). Sistemazione all'hotel Dos Templarios (cat 4* <https://www.hoteldostemplarios.com/>). Cena e pernottamento.

6° giorno 9 luglio martedì: TOMAR/FATIMA/ALCOBACA/LISBONA

Al mattino partenza per **Fatima** (km 46, circa 1 h) e, per chi lo desidera, visita del Santuario. Proseguimento per **Batalha**, il Monastero de Santa Maria da Vitoria, in stile gotico, è un capolavoro portoghese dove vedremo anche le "Capelas Imperfeitas" (cappelle non terminate). *Tempo libero per il pranzo*. Partenza per **Alcobaca** (Km 50 circa 1h) e visita del celebre Monastero cistercense di Santa Maria e alle tombe gotiche di Pedro e Ines de Castro. Proseguimento per **Obidos** (km 40, circa 1 ora) e visita alle mura decorate con azulejos del XIII secolo, al Castello manuelino, e alla Igreja de Santa Maria a tre navate rivestite di azulejos. Proseguimento per Lisbona (Km 83, circa 1 ora e mezzo), e sistemazione all'hotel Olisippo Marque de Sa (cat 4* <https://www.olisippohotels.com/en/Hotels/Marques-de-Sa/The-Hotel.aspx>). Cena e pernottamento.

7° giorno 10 luglio mercoledì: LISBONA

Al mattino partenza per **Sintra**, una delle più affascinanti città del Portogallo, dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Fu la residenza estiva dei sovrani portoghesi a partire dal XIX secolo e vanta numerosi monumenti curiosi e straordinari, tra i quali il **Palazzo Real**, complesso di edifici che riuniscono in sé un originale mix di elementi moreschi, gotici, manuelini e rinascimentali. Partenza per Evora (km 160 2h 30'). Sosta obbligatoria (1h) lungo il percorso, per consumare il pranzo al sacco. Arrivo a **Evora** la più grande della regione dell'Alentejo e capoluogo del distretto omonimo. Si visiteranno la placa de don Giraldo, la Sé Catedral, il quartiere ebraico e l'incredibile Capela dos Ossos. *Tempo permettendo sosta per la visita al sito megalitico di Almindres*. Rientro a Lisbona (km 140 circa 2 h). Cena in hotel. Pernottamento.

8° giorno 11 luglio giovedì: LISBONA

Al mattino breve sosta per la visita della **Sinagoga di Lisbona**, si trova nel quartiere di São Mamede. Questo luogo, inaugurato nel 1904, venne costruito senza facciata sulla strada, in un periodo in cui non era consentita la visibilità di altri culti o religioni che non fossero quello cattolico vigente. Proseguimento per visita alla **Torre di Belem**, capolavoro dell'arte manuelina e simbolo della città proseguimento per il vicino **Monastero dos Jeronimos**, e visita al monumento più importante di Lisbona e dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Sosta per la visita del **II Museu Nacional de Arte Antiga** considerato il più importante museo artistico del Portogallo e come anche uno dei più importanti d'Europa. *Tempo libero per il pranzo*. Proseguimento con la visita della Cattedrale di Lisbona, Sé Patriarcal, eretta in forme romaniche francesi nel XII sec. Proseguimento con la visita dei resti del **Castello de Sao Jorge** dalla cui sommità si domina la città e si gode di uno splendido panorama sul fiume Tago (possibilità di salire con il tipico tram) e infine si attraverserà il quartiere **Alfama**, fitto dedalo di strade, scale, minuscoli giardini e piccole piazze. Cena Conferenza conclusiva e pernottamento.

9° giorno 12 luglio venerdì LISBONA/ROMA-MILANO

Al mattino rilascio delle camere e partenza per la visita del **Palácio dos Marqueses de Fronteira** e dei suoi splendidi giardini. *Tempo libero per il pranzo*. Alle ore

12,30 circa trasferimento in aeroporto.

- Partenza per Roma Fiumicino con volo di linea TAP TP842 delle ore 15.35 e arrivo alle ore 19.25.

- Partenza per Milano Malpensa con volo di linea TAP TP824 delle ore 15.50 e arrivo alle ore 19.25.

NORME DI ISCRIZIONE E PAGAMENTI

Il costo del viaggio è di € 1.700 in camera doppia e di € 1.950 in camera singola (tasse aeroportuali escluse).

Ricordiamo che al viaggio possono iscriversi solo i soci di Bibbia.

È possibile partecipare al viaggio, senza volo che potrà essere organizzato autonomamente. In questo caso il prezzo indicato sarà decurtato di € 240 a persona, oltre ovviamente al prezzo delle tasse aeroportuali. Chi opta per questa soluzione dovrà provvedere personalmente a raggiungere il nostro albergo, da dove partirà la visita alla città alle ore 15,30/16,00.

Il mancato rispetto delle scadenze dei pagamenti non potrà assicurare la partecipazione al viaggio.

28 febbraio 2019: entro questa data va inviata la quota di iscrizione pari a € 150, non rimborsabile,

insieme alla scheda di iscrizione al viaggio e al pagamento della quota associativa a Bibbia (€80 singolo, €120 coppia, € 40 giovane/insegnante).

10 aprile 2019: entro questa data va inviata la prima rata del viaggio pari a € 1000 e l'eventuale assicurazione annullamento, € 40.

20 maggio 2019: entro questa data va pagato il saldo del viaggio (€ 550 in camera doppia e € 800 in camera singola) e le tasse aeroportuali (€ 40 da Milano; € 60 da Roma).

RINUNCE E PENALI

Se un partecipante al viaggio dovesse recedere dal contratto per casi non imputabili al Tour Operator Pleasure Time Int. Srl incorrerà nelle seguenti penali da applicare sul costo totale del viaggio.

1. **La quota di iscrizione: non rimborsabile pari a 150,00 euro.**
2. Biglietteria aerea già emessa: non rimborsabile
3. Il 10% della quota di partecipazione sino a 61 giorni prima della data di partenza
4. Il 25% da 60 a 45 giorni prima della data di partenza
5. Il 50% da 45 a 30 giorni prima della data di partenza
6. Il 75% da 29 a 15 giorni sino all'inizio del viaggio
7. Il 100% da 14 giorni sino all'inizio del viaggio

Nel computo dei giorni sono inclusi sabato e domenica ed il giorno della partenza. Nessun rimborso spetterà a chi non potesse effettuare il viaggio per mancanza o inesattezza dei previsti documenti d'espatrio.

- Si prega di ricontrollare il proprio nome e cognome fornito al Tour Operator (stesso nome e cognome presente sul documento di identità che si utilizzerà per la partenza) e di comunicare eventuali errori prima dell'emissione del biglietto aereo o prenotazione impegnativa. Dopo l'emissione del biglietto l'agenzia non si ritiene responsabile di eventuali errori o omissioni sul biglietto emesso qualora questi non vengano comunicate in forma scritta prima della suddetta emissione/ o prenotazione impegnativa.

- L'assicurazione annullamento viaggio va sottoscritta entro il 10/04/2019. La sottoscrizione avviene con comunicazione scritta. Se non viene sottoscritta il tour operator, in caso di rinuncia, si avvale della facoltà di attuare l'applicazione di penali descritte sopra. Qualora venga sottoscritta l'assicurazione annullamento viaggio verranno applicate le penali come descritte sopra ma sarà poi l'assicurazione a provvedere al rimborso.